

■ ROMA. Bacchettate per quei magistrati che rallentano i tempi dei processi, facendo venir meno la fiducia della gente nella giustizia. Esortazioni al Csm perché si occupi anche dell'«operosità dei giudici» per evitare che «il contropelo» sia lasciato ai politici. Avvisi cortesi al Plenum che sembrano, per la verità, colpi di freno sui possibili esiti futuri delle riforme auspicate nella relazione al Parlamento sullo stato della giustizia, approvata però ieri sera a larga maggioranza.

Un intervento breve, quello pronunciato dal Capo dello Stato a Palazzo dei Marescialli. Breve ma denso di contenuti che non mancheranno di aprire un dibattito. Come quello, per esempio, riferito ai rischi connessi al ricorso a figure esterne alla magistratura per smaltire le cause pendenti. «Preferisco si protesti sull'arretrato piuttosto che un cerotto messo male che può rimanere per tanti anni sempre provvisorio», ha detto Scalfaro. Un riferimento all'uso distorto delle sezioni stralcio proposto dal ministro di Giustizia? O un rilievo mosso ad alcuni passaggi della relazione presentata dalla Commissione speciale per la riforma giudiziaria?

L'operosità dei giudici

Ma andiamo per gradi. «È giusto che di fronte ad un magistrato che rispetta i termini ce ne sia un altro che non li rispetta pur potendolo? È giusto che siano sullo stesso piano? Questo incide sul tema generale del rendimento», ha affermato all'inizio del suo intervento il Presidente della Repubblica, seduto accanto al vice presidente del Plenum Capotosi e al ministro Guardasigilli.

«Volete lasciare ai politici il tema della operosità dei giudici?», ha chiesto Scalfaro rivolto al Csm, facendo riferimento agli esposti di cittadini, che lamentano le lungaggini della giustizia, che giungono al Quirinale, ogni giorno. «Chi ha una causa civile vede fatalmente dei rinvii incredibili», sottolinea il Capo dello Stato che poi mette in evidenza il rischio che la sfiducia porti la gente a «soluzioni esterne e ad inserimenti che non sono paralleli ma contrastanti». Quello, nella sostanza, che i cittadini possano rivolgersi ad organizzazioni criminali o paracriminali per ottenere il rispetto dei propri diritti.

L'interesse privato

«Possiamo rasentare l'interesse privato», avverte Scalfaro parlando dei colpevoli ritardi della macchina giudiziaria motivata dall'inerzia dei giudici. Il Capo dello Stato teme che per via di «sentenze che non arrivano mai» oggi nell'opinione pubblica la «fiducia nella giustizia» non sia «in un momento eccelso».

E allora un monito: «Se cade la fiducia nella politica è grave, ma se viene messa in discussione la fiducia nella magistratura allora lo Stato è morto». E ad aggravare la crisi ci sono anche «problemi tra uffici diversi, un riferimento implicito, questo, alle polemiche tra la procura di Roma e quella di Milano».

Ma i dubbi di Scalfaro investono anche i possibili sviluppi di una riforma che il Csm propone per dare maggiore efficienza alla macchina giudiziaria. Quella che riguarda il giudice unico di primo grado (fine della distinzione tra



Il presidente Scalfaro presiede la seduta straordinaria del Csm. A destra il ministro della Giustizia Flick, a sinistra il vicepresidente Capotosi

Rodrigo Pais

Monito di Scalfaro al Csm

«Giustizia lenta, no a magistrati inefficienti»

«Impedite che le prediche ai magistrati debbano venire solo dai politici»: il Capo dello Stato esorta il Csm a prendere in mano l'iniziativa per l'«operosità» dei giudici, e contro la giustizia lenta. E avverte: «Nell'opinione pubblica la fiducia nella magistratura non è in un momento eccelso». I dubbi del Presidente sul giudice monocratico e sull'impatto in Parlamento della relazione votata dal Plenum alla presenza anche del ministro Guardasigilli.

NINNI ANDRIOLO

procure della Repubblica e procure presso le preture e tra preture e tribunali) ma nella prospettiva della introduzione del giudice monocratico. Un varco, quest'ultimo, attraverso il quale potrebbero passare nuovi motivi di sfiducia nel rapporto tra cittadino e giustizia: teme nella sostanza il Presidente.

Il giudice monocratico

E questo perché un collegio giudicante formato da più giudici dà all'opinione pubblica maggiori garanzie di obiettività e minore possibilità di errori giudiziari. I rischi della formazione di tribunali monocratici (composti cioè da un solo giudice) sono collegati anche all'inesperienza. «La formazione del giovane uditore in un collegio è fondamentale - ha sottolineato il Capo dello Stato -. Per arrivare ad essere giudice unico

occorre che ci siano degli anni di formazione in modo da garantire la fiducia dei cittadini».

Le circoscrizioni

Altro tema, la revisione delle circoscrizioni: una quarantina di uffici piccoli e piccolissimi che il Csm propone di sopprimere per ridistribuire le forze in organico e dare efficienza alla macchina giudiziaria. Scalfaro ha messo in guardia dalle «reazioni» che questo progetto potrà scatenare in Parlamento per via delle «spinte elettorali» che possono deturparsi attorno alla chiusura di Tribunali e preture. «Io sul chiudere taluni uffici sono d'accordo», afferma il presidente che subito dopo, però, pone un interrogativo al Csm. «Nel momento in cui si presenta una relazione con queste modifiche, abbiamo una volontà politica che

possa accoglierle? Una speranza motivata che questo possa succedere? Altrimenti ci limiteremo a fare una relazione fine a se stessa».

Richiamo al realismo

Un richiamo al realismo, quindi. Agli «ostacoli» che potrà incontrare una discussione politica in Parlamento. E questo per via anche, appunto, di «visioni elettorali» che sono disastrose per lo Stato». Per queste ragioni il Presidente «consiglia» i membri del Plenum che presiede: nel momento in cui si toccano alcune posizioni si devono avere a disposizione dati statistici, documenti, tabelle che dimostrino che esistono «dei giudici che passeggiano e non hanno nulla da fare».

L'ultimo capitolo del suo intervento il Presidente lo riserva all'avvocatura e ai rapporti tra magistratura e avvocatura. La giustizia, ribadisce Scalfaro, è nelle mani di due forze: magistrati e avvocati. Un'esortazione a superare i contrasti e a collaborare per il raggiungimento di comuni obiettivi di efficienza. Una collaborazione che, così aveva affermato Scalfaro all'inizio del suo intervento, già si registra tra Csm e ministro di Giustizia. E Flick, parlando prima del Presidente, aveva ripetuto che «uno dei suoi primi atti era stato quello di aprire un dialogo con il Consiglio».

Sul caso Coiro, Caselli chiede il rinvio del plenum a settembre



Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, ha chiesto il rinvio della discussione al plenum del Consiglio superiore della magistratura sul caso Coiro. L'appuntamento era già stato fissato per venerdì prossimo, dopo l'esame della vicenda da parte della prima commissione referente dello stesso Csm. La notizia della richiesta di rinvio è stata confermata da alcuni componenti della stessa commissione. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura dovrebbe decidere sulla richiesta di trasferimento d'ufficio per «incompatibilità funzionale» di Michele Coiro. Nei giorni scorsi la commissione incaricata del primo esame della vicenda, aveva deciso per il sì con quattro voti favorevoli, uno astenuto e uno contrario. La richiesta di rinvio è stata motivata da Caselli con la necessità di studiare gli atti. Il magistrato che difende Coiro ha espresso una preferenza per il mese di settembre: così ha riferito lo stesso presidente della prima commissione, Vladimiro Zagrebelsky. Sulla richiesta si pronuncerà ora lo stesso plenum dell'organo di autogoverno della magistratura, nella riunione di venerdì. Il «difensore» di Michele Coiro ha già prodotto una voluminosa memoria difensiva davanti alla prima commissione, con la quale puntava a «scagionare» il capo della Procura di Roma dai sospetti legati al caso Squillante e al caso del maresciallo Cataldi. La maggioranza dei membri della commissione, però, non è stata convinta dalle sue argomentazioni e ha chiesto il trasferimento d'ufficio del magistrato romano. Da qui le polemiche all'interno delle diverse componenti della magistratura.



Roma, il tecnico era salito su un traliccio ancora attivo. Trieste, operaio travolto da un masso di marmo

Folgorato sui fili dell'alta tensione

Tre incidenti sul lavoro ieri. Due mortali. A Roma, un tecnico dell'Acea è rimasto folgorato da un cavo dell'alta tensione. È salito sul traliccio sbagliato (non quello disattivo, ma quello vicino, collegato alla rete). Forse un ordine di servizio sbagliato, all'origine della disgrazia. Sempre a Roma, è gravissimo un operaio caduto da un'impalcatura. E a Trieste è morto un altro operaio, travolto da un masso di marmo.

LUANA BENINI

■ ROMA. Tre incidenti sul lavoro, ieri mattina, sono costati la vita a due operai, mentre un terzo è ricoverato in prognosi riservata. Il primo incidente a Trieste, in una cava di marmo. Paolo Crasnich, 33 anni, è stato travolto da un blocco di marmo staccatosi dalla parete sulla quale stava lavorando. Gli altri due a Roma. Un tecnico dell'Acea (l'azienda municipalizzata per l'acqua e l'energia elettrica), Massimo Zaghini, di 32 anni, è stato folgorato da un cavo dell'alta tensione men-

tre lavorava su un traliccio, e Marcello Ciufanelli, di 68 anni, è in gravi condizioni per essere caduto da un'impalcatura: ha riportato fratture multiple e ha battuto violentemente la testa.

Tre episodi che ripropongono drammaticamente il problema della sicurezza sul lavoro, e dei sistemi di prevenzione.

Crasnich, originario di Duino Aurisina, stava lavorando in una cava di marmo della ditta Radovich, a Aurisina Cave. Improvvisamente un

cavo di acciaio si è incastrato nella parete rocciosa. Insieme a un compagno, l'operaio ha tentato di liberarlo. Ma la pressione esercitata sul cavo ha fatto sì che il blocco di marmo si staccasse, rovinando verso il basso. La massa di marmo è rotolata addosso a Crasnich travolgendolo e provocandogli lo sfondamento della cassa toracica.

Massimo Zaghini era un tecnico esperto dell'Acea. Stimato da tutti, ottimo curriculum, da otto anni impiegato nell'azienda. Gli è stato fatale un errore: è salito sul traliccio sbagliato. Avrebbe dovuto collegare con le prese a terra un vecchio traliccio nella zona del Flaminio, disattivo da un anno, ma è salito sul traliccio vicino, perfettamente collegato alla rete. Appena ha toccato il cavo, la terribile scossa lo ha attraversato fulminandolo. Un errore dovuto forse a distrazione, forse a erronee direttive nell'ordine di servizio. Sull'episodio sta lavorando la magistratura per accertare la dinamica e le responsabilità. Il capo-

squadra, presente al fatto, ha cercato di liberare il compagno rimasto appeso al traliccio e si è ustionato le mani. Anche gli altri tecnici della squadra, che stavano lavorando sui tralicci vicini, sono accorsi senza poter fare nulla. Sono stati i vigili del fuoco, più tardi, a liberare il corpo del tecnico, dopo aver interrotto la corrente su tutta la linea. Ieri il caposquadra è stato interrogato a lungo dagli inquirenti che stanno vagliando anche il contenuto dell'ordine di servizio e le direttive di lavoro. Il presidente dell'Acea, Fulvio Vento, ha avviato un'indagine amministrativa interna all'Acea. «Sul problema della sicurezza - dice - paghiamo lo scotto di una arretratezza culturale generalizzata. È necessario approntare un piano di prevenzione per evitare che incidenti come questo si ripetano». E aggiunge: «L'incidente non è frutto solo del destino. C'è qualcosa che non va nell'organizzazione e nelle procedure. Le direttive interne devono essere tali da non consentire

errori». Insomma, dice Vento, anche la distrazione deve essere prevista e neutralizzata da regole «prussiane» che non lasciano spazio all'improvvisazione. Ma la distrazione è spesso frutto di stanchezza, di turni di lavoro pesanti. E proprio questo ieri, denunciavano i compagni di lavoro di Zaghini, ancora sotto choc.

Il terzo incidente a Albano. Marcello Cinfanelli, abitante a Ariccia, stava lavorando sopra una impalcatura alta tre metri, all'interno dei locali della ditta Impec, in via Ardeatina. Un intervento di manutenzione ordinaria del sistema di aria condizionata. Forse un movimento sbagliato (le cause della caduta sono ancora da accertare, anche in questo caso sta indagando la magistratura), la perdita dell'equilibrio e la caduta rovinosa, a testa in giù. Cinfanelli è rimasto immobile a terra, con fratture al setto nasale e alla mandibola. Trasportato all'ospedale di Albano, i medici si sono riservati la prognosi.

LA SCHEDE

Ecco le proposte di riforma

■ ROMA. Creazione del giudice unico di primo grado (eliminando le preture) e riscrittura della geografia giudiziaria, diminuendo di circa una quarantina il numero dei circondari e quindi dei tribunali. Queste le riforme indicate nella relazione al Parlamento sullo stato della giustizia preparata dalla Commissione Riforma del Consiglio superiore della magistratura e presentata ieri sera in un plenum straordinario presieduto dal Capo dello Stato. Alla seduta ha partecipato anche il ministro della Giustizia Flick.

Si tratta di due misure che - secondo la Commissione, guidata da Antonio Mura - consentirebbero un'inversione di tendenza rispetto al passato, e cioè di ridare efficienza all'amministrazione della giustizia.

L'incremento

La tesi è contenuta in oltre un centinaio di pagine e il punto di partenza della riflessione è il «costante incremento» sia dei carichi di lavoro nei settori penale e civile, sia dei loro tempi di definizione; si tratta di una crescita tale - è detto nella relazione - «da non poter essere compensata solo con aumenti dell'organico della magistratura», né fronteggiata con spostamenti interni agli uffici. Vale per tutti un esempio: se si fosse voluto porre riparo all'incremento del lavoro solo con aumenti di organici, il numero dei magistrati per il solo settore civile sarebbe dovuto crescere in dieci anni del 70 per cento.

La proposta

Secondo il Consiglio «è la stessa articolazione degli organi di giurisdizione di primo grado che ha in sé ragioni e cause di inefficienza». Di qui la proposta di procedere alle due riforme. Vanno anzitutto ridistribuiti gli uffici giudiziari sul territorio «secondo modelli organizzativi adeguati ai tempi e alle varietà delle situazioni strutturali, avendo riguardo all'effettiva domanda di giustizia». Tutto questo per superare l'attuale «diffusa frammentazione che rende preponderante il numero dei tribunali medio-piccoli, la cui difficoltà di funzionamento è di palmare evidenza».

Secondo la proposta della Commissione i tribunali dovrebbero restare nei capoluoghi di provincia ed essere soppressi, con alcune eccezioni, negli altri casi. Le eccezioni sono rappresentate dai tribunali collocati in zone ad alto tasso di criminalità organizzata come Locri, Palmi, Lamezia Terme, Marsala, Gela, Nola, Torre Annunziata, Nocera Inferiore, Barcellona Pozzo di Gotto. «Indispensabile» per razionalizzare l'organizzazione giudiziaria è anche - secondo la Commissione - l'eliminazione della duplicità degli uffici giudiziari di primo grado retti da giudici togati, cioè pretura e tribunale. Si tratta in sostanza di giungere a un solo collegio giudicante di primo grado, il tribunale con sede in ogni capoluogo di provincia.

Sovico (Milano), aperta inchiesta

Bimbo di otto anni muore schiacciato dal cancello dell'oratorio parrocchiale

■ SOVICO (Milano). Un bambino di otto anni, Andrea Rivolta, è morto nel pomeriggio di ieri schiacciato dal cancello dell'oratorio parrocchiale di Sovico (Milano).

Il piccolo Andrea era andato a giocare a pallone con alcuni coetanei nell'oratorio della parrocchia «Cristo re» di Sovico, in viale Brianza. Lì hanno visti partire in gruppo, allegri e con un pallone nuovo e bianco immacolato, che tenevano gelosamente in mano. A quanto si è appreso sarebbero stati gli stessi bambini ad aprire il cancello, di grandi dimensioni, usato per l'ingresso degli automezzi. Un'operazione semplice e però anche rischiosa: dev'essere stato un attimo, un bambino che ha tirato di più, non hanno saputo regolarsi. Il cancello è improvvisamente uscito dalla guida, a causa della rottura di un perno, crollando addosso al picco-

lo Andrea. Che è rimasto sotto quel peso terrificante. Alcuni bambini sono scoppiati a piangere, altri erano fermi, immobili, completamente scioccati. Solo due hanno avuto la forza di correre ad avvertire un sacerdote.

Sul posto è subito intervenuta un'ambulanza della Croce bianca di Biassono (Milano) e l'elisoccorso dell'ospedale Niguarda, ma ogni tentativo di rianimare il bambino è stato inutile.

L'impatto con il pesantissimo telaio del cancello è stato estremamente violento. Il piccolo è morto sul colpo. La magistratura aprirà un'indagine sull'episodio. Andrea frequentava la terza elementare. I genitori, Giorgio e Maria Rivolta, rispettivamente di 44 e 38 anni, sono due commercianti. Andrea era l'ultimo di quattro fratelli: Laura di 18 anni, Silvia, 16, Marco, 14.